

**Artaud, Stratos e la Voce all'inverso\***  
[Artaud, Stratos and the Voice in Reverse]

SINTESI. Il testo verte sull'incontro ideale tra Antonin Artaud e Demetrio Stratos, entrambi impegnati in una radicale ricerca sulla voce come ritorno alla dimensione originaria del linguaggio, pre-logica e pre-rappresentativa. Artaud, nella fase finale della sua vita, concepisce la voce come forza magica capace di oltrepassare la parola discorsiva e di recuperare un contatto diretto con la vita; Stratos, performer d'avanguardia, ne raccoglie l'eredità spingendo la voce ai limiti del corpo, come suono puro e carnale. La loro convergenza emerge emblematicamente nella lettura di Stratos di *Per farla finita col giudizio di dio*, dove la parola diventa voce-corpo, materia e vibrazione, mostrando una delle incarnazioni della libertà nuova a cui allude la *danza al rovescio* di Artaud.

Parole chiave: Voce, Logos, parola, significante, danza a rovescio

ABSTRACT. The text explores the ideal encounter between Antonin Artaud and Demetrio Stratos, united in their radical search on the voice as a return to the pre-logical, pre-representational dimension of language. Artaud, in the last phase of his life, envisioned the voice as a magical force able to surpass discursive speech and restore direct contact with life. Stratos, an avant-garde performer, carried this legacy further, pushing the voice to the body's limits as pure, carnal sound. Their convergence is exemplified in Stratos's performance of *To Have Done with the Judgment of God*, where the word becomes voice-body, vibration and matter, embodying the new freedom hinted at in Artaud's "dance in reverse."

Parole chiave: Voice, Logos, Word, Signifier, Dance in Reverse

\* Relazione/Performance tenuta durante il Webinar Live "2021 – Verso dove va la Voce?", organizzato da Alfonso Gianluca Guicciardo (canale youtube di Officine Thelo) mercoledì 14 aprile 2021.

«Verso dove va la Voce?»

La mia risposta immediata alla domanda-guida del webinar è: facciamo sì che la Voce vada verso le sue possibilità future recuperando a pieno regime la lezione di due impareggiabili studiosi/virtuosi novecenteschi della Voce: Antonin Artaud e Demetrio Stratos. Il mio contributo vuol essere un omaggio ai due, imperniato su una tangenza concreta che li ha coinvolti – un omaggio non meramente celebrativo, ma preludio auspicabile di una riconsiderazione sia filosofica sia artistico-performativa.

1. Nell'ultima fase della sua vita (1936-48: viaggio in Messico, internamento nei manicomi, ritorno alla libertà creativa della scrittura), Artaud spostò sempre più l'asse delle sue meditazioni dal cinema alla potenza della voce – nella rafforzata certezza che la voce, più del film, sia in grado di richiamare uno stadio magico originario, pre-sintattico, pre-riflessivo, pre-rappresentativo, senza più frattura fra vita e rappresentazione-della-vita. In questa ottica, si può dire che la meta del teatro artaudiano maturo diviene la Voce (*phoné*) prima delle voci, inquanto compagna del Logos pre-logico. L'intuizione era già espressa nello scritto sul teatro balinese (1931):

In questo teatro ogni creazione viene dalla scena, trova la sua traduzione e le sue origini in un impulso psichico segreto che è la Parola prima delle parole [*la Parole d'avant les mots*].<sup>1</sup>

La poetica tarda di Artaud è dunque dominata dal tentativo di recuperare il sostrato verbalmente inattuabile della parola, attraverso il potenziale delle sonorità foniche. La forza espressiva dei testi destinati alla performance è concentrata in neologismi (qui viene spontaneo pensare al “derridiano” *for-sennare il soggettile*) e soprattutto in glossolalie, grazie a cui si conferisce al significante la funzione di accumulo sonoro dalle sfumature occulte e ineffabili: Artaud, pertanto, nella ricerca pratica di un passaggio diretto al Fondo inespreso e inesprimibile della Vita.

In questo studio di retrocessione fonica all'arché – in cui il teatro tende alchemicamente al suo pericoloso in-umano doppio archetipico, e per cui varrebbe la pena insistere sui luoghi degli incontri che *non* ci sono stati tra Jung e Artaud –, in questo sforzo ai limiti dell'umano, dicevo, Artaud appronta una suggestiva riflessione che intreccia voce, danza e mito. In Artaud c'è senza

<sup>1</sup> Artaud 2000: 176.

dubbio una tendenziale svalutazione dell'istanza-mitica-in-genere rispetto al reale (si pensi alla sua distruzione blasfema del mito cristico o alla sua derisione beffarda del mito hitleriano); ma le parole conclusive della bella lettera a Pierre Bousquet del maggio 1946 spalancano uno scenario vertiginoso:

Poiché siamo circondati da Miti che vogliono partorirci addosso (l'hitlerismo è un mito, ma ce ne sono altri ancora), che fare? Costruire un palcoscenico | per danzarvi i miti che ci martirizzano | e farne degli esseri veri. PS: Danzare è soffrire un mito, dunque rimpiazzarlo con la realtà.<sup>2</sup>

Ora, il senso di questa danza – demiticamente sofferta e sofferente, e tutt'una con la voce pre-logica, con la *phoné* archetipica – è indicato con nettezza sconcertante negli ultimi versi dello scritto in cui Artaud e Stratos si toccano fono-somaticamente. Mi riferisco a: *Per farla finita col giudizio di dio*.

2. Vediamo. Nel febbraio 1979, a Parigi, durante una rassegna organizzata da France Culture, Demetrio Stratos si esibisce in una lettura-performance del testo di Artaud, *Pour en finir avec le jugement de dieu*. Lo stesso Artaud aveva registrato l'interpretazione dello scritto perché venisse trasmessa dalla radio francese nel febbraio 1948, ma la censura ne impedì la messa in onda; per fortuna quella registrazione si è conservata, e oggi chiunque può ascoltarla su youtube. Artaud era morto il mese successivo alla mancata trasmissione, il 4 marzo 1948; Stratos morì pochi mesi dopo la rassegna parigina, il 13 giugno 1979, per una leucemia improvvisa.

Ma al di là di questa lugubre coincidenza, e al di sopra di ogni altra affinità, Artaud e Stratos sono accomunati dalla esplorazione abissale della parola, che in tutt'e due ri-diviene *suono corposo*, tono carnale – e solo così essa svolge il ruolo di presupposto incondizionato di ogni tatto e con-tatto davvero incidente. Il loro orizzonte comune appare la voce-corpo recuperata nella sua carnalità tattile, in quanto originario significante assoluto, sciolto, libero da ogni significazione. Vorrei chiamarlo: *il senso del suono principale del Logos*, prima di ogni umana verbalizzazione e discorsività comunitariamente istituite – un po' sul tipo delle melodie primordiali degli Ainur nel *Silmarillion* di Tolkien.

Artaud e Stratos mirano entrambi al ritorno allo stadio originario che precede qualsiasi separazione, entrambi provano con la voce ad attingere alla dimensione pre-logica del linguaggio per corroborarsi della forza fontale del Logos.

<sup>2</sup> Artaud 2003a: 101.

In vista di questo recupero, Artaud e Stratos intraprendono la medesima via: è necessario che la parola, limitando la prepotenza onnipervasiva del suo uso logico e discorsivo, ritorni a essere soprattutto significante puro, gesto, rumore, sussurro, vibrazione, soffio, sonorità, materia – in una ... parola: la parola deve tornare a farsi voce-corpo, *phoné-soma* (riprendendosi dalla *phoné-sema*, dalla voce-segno a cui è ordinariamente ridotta nel mondo della digitalizzazione globale) – deve lasciar rifluire l'energia materica e carnale della voce.

3. La versione di Stratos del finale di *Per farla finita con il giudizio di dio* è agevolmente disponibile nel docufilm *Suonare la voce*<sup>3</sup>. Colpisce la consapevolezza quasi sfacciata con cui Stratos interpreta la figura contraddittoria e folle, ma anche profetica di Artaud<sup>4</sup>; l'alternanza brusca dei registri acuto e basso, che caratterizza la performance del poeta francese, viene mantenuta, anzi esaltata dal notevole controllo del foniarca italiano sui movimenti del proprio corpo – e la fine della "lettura" è seguita da una breve improvvisazione, con utilizzo anche della tecnica diplofonica.



Un momento della performance del 14 aprile 2021

<sup>3</sup> Stratos 2006: min. 2"21-3"39.

<sup>4</sup> Cfr. Laino 2009: 143 ss.

Spiace solo che Stratos abbia omesso – non so perché – proprio gli ultimissimi versi del testo, in cui Artaud mostra la direzione verso cui *lui* ha visto andare la Voce: *à l'envers*, in contropelo<sup>5</sup>. A mio avviso dovremmo approfondirne l'esperienza, attraverso e oltre Stratos.

Ecco il breve brano, in edizione bilingue<sup>6</sup>:

L'uomo è malato perché è mal costruito.  
Bisogna decidersi di metterlo a nudo  
per grattargli via questo animalucolo,  
[questa piattola] che gli prude mortalmente: dio,  
e, con dio, i propri organi  
tutti i suoi propri organi.  
Perché non c'è niente di più inutile di un organo.  
Allorché gli avrete fatto un corpo senza organi,  
allora avrete liberato l'uomo da tutti i suoi automatismi  
e lo restituirete alla sua vera e immortale libertà.  
Allora gli reinsegnerete a danzare al rovescio  
e questo rovescio sarà il suo vero diritto.

Liberté |immortelle |et véritable

sa à rendu et automatismes

ses tous de délivré |l'aurez vous alors,

organes sans corps un fait aurez lui vous lorsque, ah ah ah

/Organs ses tous / organs ses / organs ses, | **oui**

/ organs ses / **dieu** avec et / dieu , /

Animal|cule |cet gratter lui |pour nu à mettre |le à décide-e-e-r se |FAUT|il.

Construit mal |est qu'il parce |malade est ... **L'HOMME**.

<sup>5</sup> Cfr. Benjamin 1997, § VII: 31.

<sup>6</sup> Artaud 2003b: 60 s. (tr.it.: 76). I 2"15 della performance sono fruibili all'indirizzo <https://youtu.be/CvvhSHPodgM>.

### Bibliografia citata

- Artaud, A. 2000. *Il teatro e il suo doppio*, a cura di G.R. Morteo e G. Neri, tr. it. di G. Marchi, Einaudi, Torino.
- 2003a. *CoS: Il corpo senz'organi*, a cura di M. Dotti, Mimesis, Milano.
- 2003b. *Pour en finir avec le jugement de dieu*, Prés. D'É. Grossman, Gallimard, Paris (1974<sup>1</sup>); tr. it. *Per farla finita con il giudizio di dio*, a cura di M. Dotti, Mimesis, Milano 2019.
- Benjamin, W. 1997. *Sul concetto di storia*, a cura di G. Bonola e M. Ranchetti, Einaudi, Torino.
- Laino, A. 2009. *Demetrio Stratos e il teatro della voce*, Casanova e Chianura, Milano.
- Stratos, D. 2006. *Suonare la voce*, Cramps/Edel, Milano.